

Ha detto su Rete veneta tv che non teme di fare marce indietro sulle tradizioni cristiane

Il vescovo di Padova si è arreso

Fu nominato da Papa Francesco fuori dalla terna della Cei

DI BONIFACIO BORRUSO

«Non avrei paura a fare marcia indietro su tante nostre tradizioni»: **Claudio Cipolla** è apparso l'altro ieri sera sugli schermi di *Rete Veneta*, emittente regionale e, con l'eloquio gentile che gli è proprio, la croce pettorale ben in vista, lo zucchetto in testa, insomma con tutto quello che compete a un vescovo di Santa Romana Chiesa, ha decretato la resa del cattolicesimo. Il vescovo di Padova, sollecitato sull'onda delle polemiche esplose nel Milanese, col preside di Rozzano accusato di aver voluto cassare le festività natalizie, ha risposto che «pur di mantenerci nella pace, nell'amicizia nella fraternità», evidentemente verso le altre confessioni religiose, lui farebbe «tanti passi indietro». Non uno solo, si badi bene, chissà la rinuncia a un presepe vivente, ma molti passi del gambero. Un rinculo generale, per la pace. E il quieto vivere. Monsignor Cipolla, mantovano, 60 anni, a lungo direttore della Caritas della sua città, è stato chiamato nel luglio scorso a guidare la diocesi patavina da Papa Francesco, che non lo ha scelto nella solita terna proposta dalla Conferenza episcopale Italiana, come ormai fa sempre più spesso. È uno dei «vescovi parroci» che sta caratterizzando questo pontificato, così come è successo a Palermo e a Bologna, con un certo clamore.

La mansueta dichiarazione del presule avviene in specialissimo sincrono proprio con l'azione pastorale del Capo, ossia **Jorge Bergoglio**, che nel

Quali sono i ministeri specifici del Vescovo

DI ANTONINO D'ANNA

«119. Il Vescovo, maestro della fede. Tra i diversi ministeri del Vescovo, eccelle quello di annunciare, come gli Apostoli, la Parola di Dio (cf. Rm 1, 1) (351); proclamandola con coraggio (cf. Rm 1, 16) e difendendo il popolo cristiano di fronte agli errori che lo minacciano (cf. At 20, 29; Fil 1, 16)». E ancora: «L'ufficio di evangelizzare del Vescovo non si esaurisce nella sollecitudine verso i fedeli, ma riguarda anche coloro che non credono in Cristo o hanno abbandonato, intellettualmente o praticamente, la fede cristiana. Egli orienta gli sforzi dei suoi collaboratori verso questo obiettivo». Sapete chi lo dice? Il Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi «Apostolorum Successores» emanato nel 2003 dalla Congregazione per i Vescovi. Il Vescovo di Padova lo sa?

suo viaggio africano si è fatto scortare da un gruppo di imam in una moschea centroafricana. E idealmente monsignor Cipolla entra nelle moschee della sua diocesi dichiarandosi pronto a chiedere ai propri fedeli di riavvolgere nella carta le statuine del presepe, ai parroci di riportare i sacrestia certi addobbi pronti per ricordare la nascita di Cristo e ai cori parrocchiali di smettere di provare l'*Adeste fidelis*, di cui circolava già l'edizione italiana che la latina faceva un po' effetto ledeviano. Insomma se Cipolla guidasse la Chiesa ambrosiana, dove dall'Avvento e fino a Natale si benedicono le famiglie e le case, avrebbe già dato il rompete le righe a parroci e chierichetti.

Ci si domanda se quelle padovane siano le prove tecniche della «Chiesa in uscita» annunciata da Papa Francesco,

in cui l'atto di andare incontro agli altri, senza far proselitismo ovviamente che la sola parola indigna il pontefice, in cui l'atto di abbracciare gli altri, si diceva, preveda la totale smobilizzazione delle propria identità. Creando cioè un bel mondo, senza religioni, e avvertendo cioè la profezia cantata da **John Lenon** in *Imagine*. O, più facilmente, un mondo dove le confessioni più giovani e aggressive, con 600 anni di storia in meno come quella musulmana, si accomodino a piacimento nella società, grazie al «religiosamente corretto» dei Bergoglio e dei Cipolla. Fra qualche anno gli storici della Chiesa ne potrebbe scrivere parlando di rottamazione. Anzi la «Chiesa ospedale da campo», altra immagine ricorrente nella narrazione bergogliana, servirà a ricoverare i cattolici depressi e in crisi di identità. Una

IL CORSIVO

La ghigliottina di oggi sono gli spot dell'Isis

Secondo **J.H. Billington**, un grande storico del totalitarismo, fu l'invenzione di **Joseph-Ignace Guillotin**, membro particolarmente illuminato dell'Assemblea nazionale, a trasformare «la rivoluzione in un dramma che tutti potevano capire». Prima del 25 aprile 1792, quando la ghigliottina entrò per la prima volta in azione decollando un assassino catturato all'interno del Palais Royal, erano gli oratori e i giornalisti a dominare la scena con la loro rovente retorica rivoluzionaria. Ma la lama scintillante della ghigliottina, non appena fu scritturata nel cast, trasformò le parole dei demagoghi in semplici e quasi innocue didascalie: lo spettacolo ormai era un altro. Era l'epoca della forza e della scure, questa per i nobili, l'altra per i plebei, e il dottor Guillotin, medico e filantropo, uno dei primi alfieri della vaccinazione preventiva, mise a punto la sua macchina perché voleva esecuzioni meno trucidate e feroci.

Molti gli contestano l'invenzione della macchina. Ma che sia stato lui o un altro a concepire la ghigliottina poco importa. (**Alberto Manguel**, nel recente *Una storia naturale della curiosità*, Feltrinelli 2015, pp. 418, 30,00 euro, ricorda però «un memorabile racconto su Joseph-Ignace Guillotin mandato a morte durante la Rivoluzione francese per pezzo della sua stessa invenzione» e dice che «l'atto finale deve avere rappresentato per Guillotin il soddisfacimento del desiderio dell'artista di conoscere il significato della propria opera»). Dopo il suo debutto in Place des Grèves, la macchina eguagliatrice fu definitivamente installata in Place Louis XV, la più grande di Parigi, nell'aprile del 1793, dove rimase di vedetta durante tutto il Terrore. Ai suoi piedi le folle trattenevano il respiro e i nemici del popolo esalavano l'ultimo fiato. Come oggi davanti ai video postati dall'Isis su *You Tube*.

© Riproduzione riservata

santa clinica psichiatrica.

Intanto qualcuno avvisi Michel Houellebecq, l'autore di *Sottomissione*, il romanzo che racconta l'islamizzazione della Francia per via democratica: se lo vorrà potrà trovare a Padova, città del Santo, nel senso di **Antonio**, materiale

per un bel sequel letterario. E quelli dell'Isis la smettano di inondare i social network con le immagini delle croci divelte nei territori del Califfo. Non penseranno mica di impressionarci? Da noi ci pensano i vescovi a smontarle

© Riproduzione riservata

SOTTO A CHI TOCCA

Parma, un preside reggente, ha abolito il Natale, proposito che sinora non era stato enunciato nemmeno dal più ottenebrato dei mullah

DI ISHMAEL

Niente Natale, siamo relativisti. Un preside di Rozzano, nell'hinterland di Milano, ha deciso che nella sua scuola quest'anno non ci saranno alberi addobati e che nessun bambino canterà Tu scendi dalle stelle perché i musulmani, nemici come sono dei crociati e delle croci, potrebbero aversene a male, e si sa che poi da cosa (*Dio ci scampi*) nasce cosa. Relativista e un po' fifone, il preside pensa che l'Isis ci metta poco a sapere che a Rozzano gli infedeli osano festeggiare la nascita di **Cristo Gesù**. **Al Baghdadi** - subito informato perché l'Isis, secondo il preside un po' islamofobo di Rozzano, è ovunque ci sia un musulmano - diventerebbe subito una furia: «Come si permettono, questi nemici d'Allah di Rozzano sul Naviglio,

d'adorare un idolo pagano invece di convertirsi a Dio? *Allahu Akbar!* Che saltino tutti per aria: la parola alle cinture esplosive». **Marco Parma**, il «preside reggente» (neanche un titolare, una riserva) che ha avuto la brillante idea d'abolire per decisione del consiglio scolastico le feste di Natale, proposito che finora non era mai stato enunciato neppure dal più fondamentalista e ottenebrato dei mullah, non è mai stato così contento, almeno a giudicare dal tono convinto col quale continua a difendere la sua bella pensata. «E per i nostri bambini, è per i musulmanini, e per i buddhistini se ci sono, e anche per gli atei e per i testimoni di Jehova, che lo faccio. Non per piacer mio ma per far contento Iddio. Per fare contento Iddio e per non offendere nessu-

no - in primis i jihadistini, beninteso, che si sa come son fatti - offendo solo un po' i cristianini. Che sono del resto tenuti (è un dogma) a porgere l'altro

guancetta». Parma non lo dice ma anche tutti noi, tra le mura domestiche, in salotto e in cucina, dovremmo evitare di festeggiare il Natale. Niente doni, niente alberi, niente rametti di vischio, niente cenone, niente vin brulé, no alle luminarie sui tetti. Diciamo infine chiaro e tondo anche a quei piccoli infedeli dei nostri bambini: *Babbo Natale* non esiste. Scrivergli letterine e lasciargli qualche biscotto e un bicchiere di latte sotto l'albero non è soltanto una bestemmia. È anche perfettamente inutile. Anzi, d'ora in poi la caccia è aperta: tutti i *Babbi Natali* di plastica appesi alle finestre e ai balconi delle nostre case saranno abbattuti dai cechini dell'ISIS a colpi di *kalashnikov* come cammelli idrofobi.

© Riproduzione riservata

SCOVATI NELLA RETE

